

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 155 (49.964)

Città del Vaticano

lunedì 7 luglio 2025

L'appello di Leone XIV all'Angelus in piazza San Pietro prima del trasferimento a Castel Gandolfo

La pace è desiderio di tutti i popoli e grido doloroso di quelli straziati dalla guerra

Vicinanza e preghiera per le vittime dell'inondazione in Texas

«**L**a pace è un desiderio di tutti i popoli ed è il grido doloroso di quelli straziati dalla guerra. Chiediamo al Signore di toccare i cuori e ispirare le menti dei governanti, affinché alla violenza delle armi sostituiscono la ricerca del dialogo». È stato il rinnovato appello di Leone XIV all'Angelus di ieri, 6 luglio, l'ultimo recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico Vaticano, prima del trasferimento al Castel Gandolfo per il riposo estivo.

Al contempo, il vescovo di Roma ha espresso «sincere condoglianze» per i familiari delle vittime dell'esondazione del fiume Guadalupe, in Texas, negli Stati Uniti d'America, dove si contano oltre 80 morti, tra cui almeno 28 bambine, e una quarantina di dispersi. «Preghiamo per loro», ha detto il Pontefice.

In precedenza, commentando il Vangelo domenicale per i fedeli presenti in piazza San Pietro e per quanti lo seguivano attraverso i media, il Papa aveva ricordato che la Chiesa e il mondo hanno bisogno di «discepoli innamorati che testimoniano il Regno di Dio ovunque si trovano» e non di «cristiani delle occasioni».

PAGINA 2



Ancora raid e combattimenti: decine di morti in tutta l'enclave palestinese

In Qatar ripresi i negoziati per la tregua nella Striscia

TEL AVIV, 7. In parallelo all'incontro atteso per oggi – alle 18.30 ora di Washington – tra il presidente degli Usa, Donald Trump, e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu – in Qatar sono ripresi i negoziati tra i mediatori di Israele e Hamas per cercare di arrivare a una tregua a Gaza e al rilascio degli ostaggi ancora detenuti dagli islamisti. La prima sessione di ieri sera, secondo quanto riferisce la Reuters dopo aver parlato con due funzionari palestinesi vicini al negoziato, si sarebbe conclusa ancora con un nulla di fatto.

Una fonte, la cui voce è stata raccolta da Afp, ha riferito che «le di-

scussioni si stanno focalizzando sui meccanismi di attuazione» dell'accordo condiviso nelle scorse ore e messo a punto dall'inviato speciale statunitense, Steven Witkoff, e su uno «scambio» tra sequestrati e prigionieri palestinesi in Israele.

Il quotidiano qatariota «Al

Shark» ha riportato poi che il round di negoziati «indiretti» a Doha, nelle intenzioni della rappresentanza del gruppo islamista, guidata da Khalil al-Hayya, «si concentreranno sulle osservazioni presentate nel-

SEGUE A PAGINA 4

Salito a 82 il numero dei morti per l'esondazione del fiume Guadalupe

Usa: cresce la polemica sulla gestione delle emergenze idrogeologiche

di GUGLIELMO GALLONE

Terreno scosceso, aria umida proveniente dalla pianura, suolo incapace di assorbire il diluvio alimentato dall'esondazione del fiume Guadalupe: sono le cause alla base della devastante alluvione che venerdì ha colpito il centro estivo di Camp Mystic, nella contea di Kerr, in Texas, e che finora ha pro-

vocato la morte di 82 persone. Tra queste, anche 28 bambine, mentre altre dieci non sono ancora state trovate, su un totale di 41 dispersi.

Perché il centro estivo cristiano di Camp Mystic, fondato nel 1926 ma divenuto davvero attivo nel 1939, aveva proprio questa missione: trasmettere fiducia e capacità di

SEGUE A PAGINA 4

L'arrivo del Papa nella residenza estiva «Benvenuto!»



Intorno alle 17 di ieri pomeriggio, domenica 6 luglio, Leone XIV è arrivato a Castel Gandolfo, la residenza estiva dei Papi sul lago di Albano. Lungo la strada davanti a Villa Barberini – dove trascorrerà un periodo di riposo fino al 20 luglio e poi alcuni giorni di agosto –, un folto gruppo di fedeli ne ha atteso l'arrivo per ore. Il Papa è sceso dall'auto per salutarli tutti, poi a sorpresa si è affacciato dal balcone per un altro saluto.

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 3

Gli auguri e la gratitudine del Pontefice per i tre anni de «L'Osservatore di Strada»

Il coraggio di cambiare la prospettiva facendo saltare schemi e convenzioni

PAGINA 2

Pubbligate le «Tracce per la fase attuativa del Sinodo»

Uno scambio concreto di doni tra le Chiese e nella Chiesa

A PAGINA 3 IL TESTO INTRODUTTIVO DEL CARDINALE GRECH



PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

La Chiesa dà voce al grido dei poveri

La giustizia climatica non è solo un'opzione

PIERLUIGI SASSI
NELLA RUBRICA «IMPACTA» A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

LAMPI ESTIVI

Il luogo che parla di sé

In *Fuggire da Sé* (Cortina, 2016), David Le Breton considera che «quando si torna dopo molto tempo, si avverte il peso e il riaffiorare dei ricordi e, con essi, una certa gioia che proviene dal luogo. Di solito pensiamo che tutto questo provenga dalla nostra mente, che provenga dal cervello, perché così ci è stato insegnato. Invece è il luogo che parla di sé». Lo storico svizzero Jacob Burckhardt sosteneva che nell'antica Grecia, gli oracoli fossero essenzialmente dei luoghi. Il sacro trova la sua collocazione.

di SERGIO VALZANIA

L'incontro di oggi tra Trump e Netanyahu

A Washington il destino di Gaza

ROBERTO CETERA
A PAGINA 4



L'appello di Leone XIV all'Angelus in piazza San Pietro prima del trasferimento a Castel Gandolfo

La pace è desiderio di tutti i popoli e grido doloroso di quelli straziati dalla guerra

Vicinanza e preghiera per le vittime dell'inondazione in Texas

«La pace è un desiderio di tutti i popoli, ed è il grido doloroso di quelli straziati dalla guerra». È stato il rinnovato appello di Leone XIV all'Angelus di ieri, 6 luglio, recitato dalla finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico Vaticano, prima del trasferimento al Castel Gandolfo per il riposo estivo. In precedenza, commentando il Vangelo domenicale per i fedeli presenti in piazza San

Pietro e per quanti lo seguivano attraverso i media, il Papa aveva ricordato che la Chiesa e il mondo hanno bisogno di «discepoli innamorati che testimoniano il Regno di Dio ovunque si trovano» e non di «cristiani delle occasioni», che ogni tanto danno spazio a qualche buon sentimento religioso o partecipano a qualche evento». Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica! Il Vangelo di oggi (Lc 10, 1-12. 17-20) ci ricorda l'importanza della missione, a cui tutti siamo chiamati, ciascuno secondo la

propria vocazione e nelle situazioni concrete in cui il Signore lo ha posto. Gesù invia settantadue discepoli (v. 1). Questo numero simbolico indica come la speranza

del Vangelo sia destinata a tutti i popoli: proprio questa è la larghezza del cuore di Dio, la sua messe abbondante, cioè l'opera che Egli compie nel mondo perché tutti i suoi figli siano raggiunti dal suo amore e siano salvati.

Allo stesso tempo Gesù dice: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (v. 2).

Da una parte Dio, come un seminatore, con generosità è uscito nel mondo a seminare e ha messo nel cuore dell'uomo e della storia il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che lo liberi. E perciò la messe è molta, il Regno di Dio come un seme germoglia nel terreno e le donne e gli uomini di oggi, anche quando sembrano travolti da tante altre cose, attendono una verità più grande, sono alla ricerca di un significato più pieno per la loro vita, desiderano la giustizia, si portano dentro un anelito di vita eterna.

Dall'altra parte, però, sono pochi gli operai che vanno a lavorare nel campo seminato dal Signore e che, prima ancora, sono capaci di riconoscere, con gli occhi di Gesù, il buon grano pronto per la mietitura (cfr. Gv 4, 35-38). C'è qualcosa di grande che il Signore vuole fare nella nostra vita e nella storia dell'umanità, ma pochi sono quelli che se ne accorgono, che si fermano per accogliere il dono, che lo annunciano e lo portano agli altri.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa e il mondo non hanno bisogno di persone che assolvono i doveri religiosi mostrando la loro fede come un'etichetta esteriore; hanno bisogno invece di

operai desiderosi di lavorare il campo della missione, di discepoli innamorati che testimoniano il Regno di Dio ovunque si trovano. Forse non mancano i «cristiani delle occasioni», che ogni tanto danno spazio a qualche buon sentimento religioso o partecipano a qualche evento; ma pochi sono quelli pronti a lavorare ogni giorno nel campo di Dio, coltivando nel proprio cuore il seme del Vangelo per poi portarlo nella vita quotidiana, in famiglia, nei luoghi di lavoro e di studio, nei vari ambienti sociali e a chi si trova nel bisogno.

Per fare questo non servono troppe idee teoriche su concetti pastorali; serve soprattutto pregare il padrone della messe. Al primo posto, cioè, sta la relazione col Signore, coltivare il dialogo con Lui. Allora Egli ci renderà suoi operai e ci invierà nel campo del mondo come testimoni del suo Regno.

Chiediamo alla Vergine Maria, che ha offerto con generosità il proprio «eccomi» partecipando all'opera della salvezza, di intercedere per noi e accom-



pagnarci nel cammino della sequela del Signore, perché anche noi possiamo diventare operai gioiosi del Regno di Dio.

Dopo la recita della preghiera mariana, il vescovo di Roma ha lanciato l'appello di pace e ha espresso cordoglio per vittime dell'inondazione del fiume Guadalupe, in Texas, negli Stati Uniti, dove si contano oltre 80 morti, tra cui almeno 28 bambine, e una quarantina di dispersi. Infine, salutando i pellegrini che, nonostante il «gran caldo di questo periodo», compiono in modo «coraggioso e ammirevole» il cammino per attraversare le Porte sante delle basiliche papali, ha augurato «a tutti di poter trascorrere un tempo di vacanza per ritemperare il corpo e lo spirito».

Cari fratelli e sorelle, rivolgo con affetto il mio saluto a tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini dall'Italia e da vari Paesi. Nel gran caldo di questo periodo il vostro cammino per attraversare le Porte Sante è ancora più coraggioso e ammirevole!

In particolare, saluto le Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore; gli alunni e i genitori della Scuola di Strzyzow e i fedeli di Legnica, in Polonia; il

gruppo greco-cattolico dall'Ucraina.

Saluto inoltre i pellegrini da Romano di Lombardia, Melia (Reggio Calabria), Sassari e la comunità latinoamericana della diocesi di Firenze.

Greetings to the English speaking pilgrims. I would like to express sincere condolences to all the families who have lost loved ones, in particular their daughters, who were at the summer camp, in the disaster caused by flooding of the Guadalupe river in Texas in the United States. We pray for them.

Carissimi, la pace è un desiderio di tutti i popoli, ed è il grido doloroso di quelli straziati dalla guerra. Chiediamo al Signore di toccare i cuori e ispirare le menti dei governanti, affinché alla violenza delle armi sostituiscano la ricerca del dialogo.

Oggi pomeriggio mi recherò a Castel Gandolfo, dove conto di rimanere per un breve periodo di riposo. Auguro a tutti di poter trascorrere un tempo di vacanza per ritemperare il corpo e lo spirito.

A tutti buona domenica!

IL REGNO DI DIO È COME UN SEME CHE GERMOGLIA

visto da Filippo Sassoli



«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Luca 10, 2)



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Alotau-Sideia (Papua Nuova Guinea), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Rolando Crisostomo Santos, C.M..

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Wabag (Papua Nuova Guinea) Sua Eccellenza Monsignor Justin Ain Soongie, finora Vescovo Ausiliare e Amministratore Diocesano della medesima Sede, liberandolo in pari tempo dalla Sede titolare di Forma.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Groningen-Leeuwarden (Paesi Bassi) il Reverendo Padre Jacek Piotr Tendej, C.M., finora Rettore del Seminario Holy Spirit, Bomana (Port Moresby).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Groningen-Leeuwarden (Paesi Bassi) il Reverendo Ronald Gerhardus Wilhelmus Cornelissen, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Utrecht, finora Vicario Episcopale.

Comunicato dal Dicastero per le Chiese Orientali

Il Santo Padre ha posto termine all'incarico di Sua Eccellenza Monsignor Kyr Cyril Vasil', S.I., Arcivescovo-Vescovo di Košice dei Bizantini, quale Delegato Pontificio in re liturgica per l'Arcieparchia di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi, esprimendo al Presule viva gratitudine per l'opera svolta.

Le nomine di oggi riguardano Papua Nuova Guinea e Paesi Bassi.

Jacek Piotr Tendej vescovo di Alotau-Sideia (Papua Nuova Guinea)

Nato il 26 giugno 1963 a Handzlówka, Łańcut, in Polonia, dopo aver emesso la professione perpetua nella congregazione della Missione (vincenziani), ha conseguito un master in Teologia morale presso la Pontificia Accademia di Teologia di Cracovia, la licenza in Scienze dell'educazione presso la Pontificia Università Salesiana a Roma e il dottorato in Pedagogia presso la Akademia Pedagogiczna im. Kaomisji Edukacji Narodowej a Cracovia. Or-

dinato sacerdote il 25 maggio 1991, è stato insegnante nelle scuole elementari di Zakopane (1991-1995) e nella scuola Superiore di Cracovia (1995-1997); insegnante e cappellano nella St. Stanislaus Koska di Brooklyn, New York, Stati Uniti d'America (2000); educatore della gioventù presso la Fr. Siemaszko Foundation di Cracovia (2001-2002); docente di Scienze dell'educazione presso l'Istituto Teologico dell'Università Pontificia Giovanni Paolo II a Cracovia (2001-2013). Dal 2014, è rettore del Seminario Holy Spirit a Bomana, Port Moresby, in Papua Nuova Guinea.

Gli auguri e la gratitudine del Pontefice per i tre anni de «L'Osservatore di Strada»

Il coraggio di cambiare la prospettiva facendo saltare schemi e convenzioni

Leone XIV ha voluto unirsi con un messaggio augurale alla festa per i tre anni de «L'Osservatore di Strada» - mensile de «L'Osservatore Romano» -, nato il 29 giugno 2022. Riuniti nel pomeriggio di sabato 5 luglio presso la sede di «Mediterranea Rete» della Società San Vincenzo de' Paoli, in via della Nocetta 191, i redattori del «giornale dell'amicizia sociale e della fraternità» coordinato da Piero Di Domenicantonio, insieme a tan-

ti amici, hanno ascoltato le parole del Santo Padre, che sono state lette dal prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini; il quale insieme al segretario monsignor Lucio Ruiz; e ad Andrea Monda, direttore de «L'Osservatore Romano», hanno dato il via ai festeggiamenti rivolgendosi i propri saluti, accompagnati da quelli di Giuliano Crepaldi, presidente della Società San Vincenzo de' Paoli. Ecco il testo del Pontefice.

Cari amici dell'Osservatore di Strada che oggi fate festa per i tre anni dalla nascita del mensile la cui prima uscita avvenne il 29 giugno 2022, auguri!

Voglio unirmi alla vostra festa con alcune parole che si rias-

sumono in una: «grazie!».

Grazie a tutti voi che da tre anni portate avanti questa esperienza così piccola ma significativa. Grazie per questo vostro giornale in cui, come disse il mio amato predecessore Papa Francesco all'Angelus del 29 giugno di tre anni fa, «gli ultimi diventano protagonisti».

Siete voi che con i vostri talenti contribuite alla realizza-

zione di questo giornale così unico, e siete sempre voi che ogni domenica lo distribuite gratuitamente tra i pellegrini presenti in piazza, accompagnando così con la vostra presenza discreta il Papa; prima e dopo il momento della recita dell'Angelus.



Il vostro lavoro è importante, perché ci aiuta a ricordare che il mondo va visto anche dalla strada, avendo il coraggio di cambiare la prospettiva, fa-

cendo saltare gli schemi e le convenzioni che spesso ci impediscono di vedere veramente e più profondamente e di ascoltare la voce di chi non ha voce.

Auguri quindi e coraggio! Andiamo avanti, insieme, con fiducia, continuando a portare nella città degli uomini, anche dei momenti della città di Dio, grazie!

Che il Signore sia sempre con voi fratelli e sorelle più amati. E che noi possiamo sempre riconoscere Lui in voi. La mano di Dio nelle vostre storie, testimonianza più viva di come ogni cosa è redenta e nessuna storia è senza speranza se crediamo nell'amore di Dio.

Sant'Agostino ci ricorda: «Beati quelli che hanno compassione degli altri, perché otterranno compassione» (Sant'Agostino, Discorso 53/A, Le otto massime delle Beatitudini del Vangelo).

La vostra compassione e la vostra umiltà sono un dono prezioso per tutti noi. La vostra speranza, anche nelle difficoltà, è un esempio per la Chiesa e per il mondo. Grazie.

LEONE PP. XIV

Leone XIV è arrivato a Castel Gandolfo per il periodo di riposo estivo

«Benvenuto!»

A Villa Barberini fino al 20 luglio e in alcuni giorni di agosto

di SALVATORE CERNUZIO

Il segnale è stato l'apertura del cancello e l'uscita di due Guardie Svizzere. Poi il rombo delle motociclette di scorta e la macchina scura che è apparsa dal fondo della salita e si è fermata, con il Papa che è sceso a salutare di persona il lungo cordone di persone. Erano ferme da un paio d'ore sotto il sole, dietro le transenne che — è stato riferito — pure il sindaco ha aiutato a sistemare. Intorno alle 17 di ieri, domenica 6 luglio, Leone XIV è arrivato a Castel Gandolfo, la residenza estiva dei Papi ai Castelli Romani, dove trascorrerà un periodo di riposo fino al 20 luglio e poi alcuni giorni di agosto.

Nella piazza principale in cui sorge il Palazzo Apostolico, che Papa Francesco aveva voluto aprire al pubblico trasformandolo in museo, la vita è trascorsa tranquillamente fino alle 16.30, l'orario in cui era noto che il Pontefice sarebbe partito dal Vaticano. E quindi in tanti hanno iniziato a spostarsi verso l'in-

gresso di Villa Barberini —, l'antico palazzo dove Papa Prevost risiede in questi giorni —, raggiungendosi alla già vasta folla assiepata sui due lati della strada: forze dell'ordine, giornalisti, abitanti della zona, turisti, famiglie e diversi gruppi di suore.

Altri hanno atteso il passaggio del corteo di vetture ai piedi della Salita di Sant'Antonio, quella che conduce al centro storico. Al *Bar Etto*, punto di ristoro affacciato sul lago di Albano, campeggiava uno striscione nero con la scritta bianca: «Benvenuto Papa Leone». Lì un gruppo di religiose ha atteso l'arrivo pregando il rosario.

Applausi e cori hanno accompagnato il passaggio dell'automobile con a bordo il Papa. A pochi metri dall'ingresso di Villa Barberini, Leone XIV — come detto — ha fatto fermare la vettura e subito si è diretto verso i fedeli, che lo hanno accolto con grida di gioia. Come primo gesto ha benedetto alcuni bambini in braccio ai genitori, poi ha salutato delle donne anziane. Tra loro Conchita, spagnola di

Saragozza, in vacanza in Italia: «Gli ho stretto la mano e gli ho detto: *Papa León, te quiero mucho* (Papa Leone, ti voglio tanto bene)».

Alcune suore della Congregazione della Presentazione di Maria, originarie dal Camerun, lo hanno salutato da lontano in francese. Leone XIV ha stretto più mani possibili, poi si è diretto all'interno della Villa, dove ad attenderlo c'erano suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il vescovo di Albano, Vincenzo Viva, il direttore delle Ville Pontificie, Andrea Tamburelli, il sindaco di Castel Gandolfo, Alberto De Angelis.

Presente pure il salesiano Tadeusz Rozmus, parroco polacco di San Tommaso da Villanova, la parrocchia pontificia dove il Papa celebrerà la Messa domenica prossima, 13 luglio, primo appuntamento pubblico a Castel Gandolfo. Noto *biker*, il sacerdote ha scherzato con i giornalisti fuori da Villa Barberini dicendo di aver offerto al Ponte-



Alcuni istanti di grande entusiasmo, immortalati dagli smartphone e dalle telecamere.

Proprio sotto la balconata si trovava un gruppo di quattro suore Figlie della Sacrada Familia, congregazione nata in Colombia, residenti a Roma. E da Roma, Maria Deleite de los Santos, Maria Regina Pacis, Maria José (peruviana di Piura) e Maria Maestra Orante, sono partite subito dopo l'Angelus per andare a dare il loro saluto al Papa. «Che delicatezza essere sceso dall'auto per salutarci!», hanno esclamato. Sono riuscite pure a stringere la mano al Pontefice: «Siamo state a tante udienze ma è la prima volta che lo vediamo così da vicino». A Leone XIV le religiose hanno lasciato un saluto e un augurio: «Santo Padre, le diamo il benvenuto a Castel Gandolfo. Preghiamo tanto per le sue intenzioni e per questo riposo veramente meritato. Accompagniamo il suo lavoro con la preghiera».

Infine, nella serata di ieri, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ha fatto sapere di aver avuto modo di salutare brevemente il Papa al suo arrivo nel pomeriggio: «Mi ha confermato il piacere di trovarsi a Castel Gandolfo, che è grato delle occasioni che ci saranno di poterne incontrare la gente nei prossimi giorni e allo stesso tempo di poter proseguire la sua attività in un luogo così bello».

face la disponibilità di accompagnarlo con la moto in giro per Castel Gandolfo. «È stato un incontro formale/informale, nel senso che il Santo Padre ha fatto i suoi saluti ma si è fermato anche un po' a parlare con noi, ci ha detto parole di incoraggiamento e ringraziamento per la preparazione di tutto questo. Molto aperto, molto gentile, sorridente».

Chiusa la cancellata, mentre la folla andava disperdendosi

verso la piazza e le zone del lago, l'esclamazione di sorpresa da parte di una donna ha richiamato l'attenzione di tutti: Leone XIV si è affacciato improvvisamente dal balcone della Villa. Dietro la bandiera gialla e bianca dello Stato della Città del Vaticano e dietro i pannelli di legno decorati dall'edera, con a fianco il segretario particolare don Edgard Iván Rimaycuna Inga, il Papa ha salutato ancora con la mano la gente per strada.

Nomine episcopali

CONTINUA DA PAGINA 2

Justin Ain Soongie vescovo di Wabag (Papua Nuova Guinea)

Nato il 2 giugno 1973 a Tsikiro, ha svolto il postulantato e il noviziato presso i Fratelli della Carità, continuando il percorso formativo ad *presbiteratum* presso il Good Shepherd Seminary Fatima a Banz e presso il Catholic Theological Institute a Boman. Ha ottenuto la licenza in Teologia morale alla Pontificia Università Urbaniana a Roma. Ordinato sacerdote il 11 maggio 2005, è stato vice-parroco a Tsikiro (2005), a Mang and Mariant (2005-2006) e a Mang (2006-2011); vicario generale della diocesi di Wabag (2014-2021); docente al Seminario di Banz nell'arcidiocesi di Mount Hagen (2014-2021); parroco a Sari (2014-2021). Il 15 giugno 2021 è stato nominato vescovo ausiliare di Wabag, ricevendo la sede titolare di Forma; il 2 settembre successivo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Dal 2025 è amministratore diocesano di Wabag.

Ronald Gerhardus Wilhelmus Cornelissen vescovo di Groningen-Leeuwarden (Paesi Bassi)

Nato il 12 dicembre 1964 a Gaanderen, nell'arcidiocesi metropolitana di Utrecht, ha studiato Teologia presso l'Ariënskonvikt a Utrecht. Ordinato sacerdote il 19 ottobre 1996 per il clero di Utrecht, ha svolto il ministero pastorale in diverse parrocchie a Deventer, Raalte e Rijssen. Dal 2009 è vicario episcopale per Deventer.

Pubbligate le "Tracce per la fase attuativa del Sinodo" per accompagnare la riflessione fino all'Assemblea ecclesiale 2028

Uno scambio concreto di doni tra le Chiese e nella Chiesa

Stiamo vivendo un tempo di grande intensità spirituale. La morte di Papa Francesco ci ha toccato tutti profondamente e ancora preghiamo il Signore di accoglierlo nella sua pace e concedergli la ricompensa per il suo servizio alla Chiesa. Al tempo stesso, rendiamo grazie a Dio per l'elezione del Santo Padre Leone XIV, che sin da subito ci ha spronato a proseguire nel nostro impegno nel cammino sinodale, ricordandoci che siamo «una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere, come questa piazza, con le braccia aperte tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore»¹.

Si tratta della medesima convinzione che anima nel più profondo il Documento finale (DF) della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, «Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione», che è stato approvato al termine della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale, il 26 ottobre 2024. La forma sinodale della Chiesa è al servizio della sua missione e qualunque cambiamento nella vita della Chiesa ha lo scopo di renderla più capace di annunciare il Regno di Dio e testimoniare il Vangelo del Signore agli uomini e alle donne del nostro tempo. È questa la chiave per interpretare fedelmente il DF e soprattutto per metterlo in pratica. Viviamo in un mondo che si avvia in una spirale di violenza e di guerra senza fine, che fa sempre più fatica a costruire occasioni di incontro e di dialogo, in vista del bene comune e della pace. Più che mai esso ha bisogno di una Chiesa che sappia essere «in Cristo

La Segreteria Generale del Sinodo ha diffuso oggi, lunedì 7 luglio, le "Tracce per la fase attuativa del Sinodo" (2025-2028). Il documento, predisposto con il parere favorevole del Consiglio Ordinario e approvato da Leone XIV, ha un duplice scopo: offrire alle Chiese locali di tutto il mondo un quadro di riferimento condiviso che renda più agevole camminare insieme; e al contempo promuovere il dialogo che condurrà la Chiesa tutta all'Assemblea ecclesiale di ottobre 2028. Il testo è strutturato secondo il seguente schema: descrizione della fase attuativa e dei suoi obiettivi; compiti e responsabilità di chi vi partecipa; utilizzo del Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, approvato ad ottobre 2024 e, infine, analisi del metodo e degli strumenti della fase attuativa. Di seguito, pubblichiamo l'introduzione alle "Tracce" scritta dal cardinale segretario generale Mario Grech.

come il sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, n. 1; cfr. DF, n. 56). Nella varietà dei contesti di questo mondo, il Sinodo «costituisce un atto di ulteriore recezione del Concilio, ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica» (DF, n. 5).

È l'urgenza di questa missione a spingerci nel cammino di attuazione del Sinodo, che è un compito di cui tutti i battezzati sono corresponsabili.

Molte Chiese locali, in tutte le parti del mondo, lo stanno percorrendo con entusiasmo. Desideriamo ringraziarle e invitarle a continuare con generosità il loro cammino: stanno portando avanti un impegno prezioso per la Chiesa intera. Questo testo può offrire loro un orizzonte con cui confrontarsi e soprattutto le invita a condividere le loro iniziative contribuendo al discernimento ecclesiale più ampio. Altre Chiese si stanno

ancora interrogando su come intraprendere la fase attuativa o sono ai primi passi. Le incoraggiamo ad avanzare con coraggio, affrontando le resistenze e le difficoltà, pratiche o di merito, con libertà e parresia: anche loro hanno un contributo prezioso da offrire e sarebbe una perdita per la Chiesa tutta se la loro voce rimanesse silente.

La Segreteria Generale del Sinodo resta a disposizione delle une e delle altre, per ascoltarle, accompagnarle, sostenere il loro sforzo e soprattutto contribuire ad animare il dialogo e lo scambio di doni tra le Chiese, a vantaggio della Chiesa intera e della sua unità. È questo il modo con cui intendiamo svolgere il compito di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo affidatoci da Papa Francesco lo scorso 11 marzo e che Papa Leone XIV ha confermato lo scorso 26 giugno, in occasione del suo primo incontro con il XVI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo, incoraggiandoci a proseguire. L'intenzione è assicurare che si proceda avendo a cuore l'unità della Chiesa «armonizzando la recezione nei diversi contesti ecclesiali»², senza nulla togliere alla responsabilità di ciascuna Chiesa locale. Ponendosi «in sintonia con le indicazioni del Documento finale, l'obiettivo è rendere concreta la prospettiva dello scambio di doni tra le Chiese e nella Chiesa tutta (cfr. DF, nn. 120-121)»³.

Le Tracce qui proposte si collocano nella prospettiva di questo servizio. Le indirizziamo a tutto il Popolo di Dio, che del cammino sinodale è il soggetto, e in particolare ai Vescovi ed Eparchi, ai membri delle équipe sinodali e a tutti coloro che a vario titolo sono impegnati nella fase dell'attuazione, con l'obiettivo di far sentire loro il nostro sostegno e proseguire nel dialogo che ha contraddistinto l'intero processo sinodale. Il loro contenuto si radica infatti negli stimoli pervenuti dalle Chiese lungo gli scorsi mesi e sui frutti delle esperienze che esse hanno condiviso. Sulla base dei contributi e delle domande che riceverà dalle Chiese e da quanto apparirà utile, la Segreteria offrirà ulteriori stimoli e strumenti per accompagnare e sostenere lo sforzo comune, nella speranza di collaborare a rendere ancora più feconda la fase attuativa del Sinodo.

Affidiamo all'intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di cui oggi celebriamo la solennità, questo ulteriore passo del cammino sinodale su cui come Popolo di Dio stiamo procedendo insieme.

Vaticano, 29 giugno 2025
Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

MARIO CARD. GRECH
Segretario Generale

¹ LEONE XIV, *Primo saluto e benedizione*, 8 maggio 2025

² Lettera sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo, 15 marzo 2025, <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/03/15/0186/00366.html#it>>
³ *Ibid.*



Inquadra il codice QR col tuo smartphone per leggere il testo integrale del documento.

L'incontro di oggi tra Trump e Netanyahu

A Washington il destino di Gaza

di ROBERTO CETERA

La possibilità di un cessate il fuoco a Gaza non passa solo da Doha, dove ieri sera è giunta la delegazione israeliana inviata a negoziare il rilascio degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas e su quale possa essere il futuro governo di Gaza, ma da Washington dove oggi il premier israeliano Benjamin Netanyahu incontra il presidente americano Donald Trump. È la terza volta dall'inizio della nuova amministrazione americana che i due leader si incontrano.

I precedenti incontri, malgrado le intenzioni originarie di Trump, non hanno portato ad alcun risultato. Segno di una non totale coinci-

denza di vedute. Così come, tutti i negoziati precedenti in Qatar o al Cairo, svolti anche con la mediazione americana, non sono approdati ad una soluzione del conflitto, rompendo le trattative ogni volta che pure si trovavano alle ultime battute.

Il punto di rottura rimane anche oggi quello delle precedenti occasioni, cioè la contesa tra tregua temporanea con restituzione degli ostaggi – reclamata da Israele – e fine definitiva della guerra – richiesta da Hamas. Tutte le precedenti mediazioni americane sono frunate su questo punto. E sul conseguente futuro possibile governo di Gaza. Israele potrebbe aderire alla proposta di una chiusura definitiva del



Il premier israeliano in partenza per gli Usa (Ansa)

conflitto solo successivamente alla presa in controllo dell'intera Striscia, al rilascio degli ostaggi, e alla consegna delle armi da parte di Hamas. Dal canto suo l'organizzazione islamista non accetta l'idea di una sostanziale annessione di Gaza allo stato israeliano.

A complicare ulteriormente è poi la pressione a continuare la guerra che i ministri della destra oltranzista Ben Gvir e Smotrich esercitano su Netanyahu, senza il cui consenso il suo governo cadrebbe immediatamente. Se questi precedenti potrebbero indurre ad una previsione pessimistica sugli incontri delle prossime ore, dall'altro lato c'è da rilevare che lo scenario attuale appare abbastanza diverso rispetto alle negoziazioni precedenti. In entrambi i campi. Dal lato palestinese la forza militare di Hamas è ridotta al lumicino, gli alleati delle milizie sciite sono ormai alle corde, la sua leadership è stata eliminata al 95%, e la stessa base di con-

senso tra la popolazione palestinese a Gaza si sostiene sulla paura.

Hamas ha bisogno della fine della guerra, fosse solo per dileguarsi. Nondimeno in Israele l'ipotesi di un cessate il fuoco con un rilascio solo parziale degli ostaggi susciterebbe reazioni ancora più arrabbiate di gran parte dell'opinione pubblica contro il governo. Per non parlare del crescente risentimento internazionale alla situazione umanitaria di Gaza, con la fallimentare gestione degli aiuti da parte della fondazione israelo-americana GHF, in sostituzione dell'Unrwa.

Ma l'elemento che più apre qualche spiraglio di speranza è dato dal rapporto diretto che gli emissari degli Stati Uniti hanno intrapreso con i vertici di Hamas, che lo scorso maggio portarono alla liberazione, senza contropartite, dell'ostaggio americano Edan Alexander. C'è da supporre che se gli americani offriranno ad Hamas la loro garanzia a che nel corso della tregua si conducessero serie trattative per la fine della guerra (diversamente da quanto fatto da Israele nel marzo scorso) la dirigenza islamista probabilmente accetterebbe l'accordo. Ma sullo sfondo rimane il condizionamento che la destra israeliana esercita sulla sopravvivenza del governo Netanyahu. Vedremo nelle prossime ore.

DAL MONDO

Massicci raid missilistici russi sull'Ucraina: 4 vittime

Una serie di massicci raid missilistici russi hanno colpito oggi diverse regioni dell'Ucraina, causando la morte di quattro persone e il ferimento di altre 32. Lo riferiscono le autorità locali. Colpite, in particolare, le regioni di Sumy, Odessa, Kherson e Kharkiv. Droni russi hanno colpito anche la capitale Kyiv, danneggiando edifici, ma senza provocare vittime. In Russia, il ministero della Difesa ha dichiarato di aver abbattuto 91 droni ucraini durante la notte.

Colombia: arrestato il mandante dell'attentato al senatore Uribe

La polizia colombiana ha arrestato un uomo, José Arteaga Hernández, accusato di essere il mandante dell'attentato del 7 giugno scorso al senatore e candidato alla presidenza Miguel Uribe. Uribe, 39 anni e membro del partito di destra Centro democratico, era stato raggiunto da tre colpi di pistola, due dei quali alla testa, mentre parlava ai sostenitori in un parco di Bogotá. Il senatore è ancora ricoverato in terapia intensiva. Altre quattro persone sono state arrestate nelle scorse settimane.

Suriname: il Parlamento ha eletto la prima donna presidente

Il Parlamento del Suriname ha eletto presidente Jennifer Geerlings-Simons, la prima donna a guidare il Paese sudamericano, dopo che il partito al governo ha deciso di non presentare un candidato per sfidarla. Il partito di opposizione di Geerlings-Simons, il Partito democratico nazionale, ha vinto 18 dei 51 seggi alle elezioni parlamentari del 25 maggio e ha stretto un'alleanza con cinque partiti minori, assicurandosi la maggioranza dei due terzi necessaria per conquistare la presidenza. L'elezione è avvenuta per acclamazione.

Pakistan: almeno 72 morti per le piogge monsoniche

Le torrenziali piogge monsoniche che si sono abbattute negli ultimi giorni sul Pakistan hanno ucciso almeno 72 persone. Lo ha reso noto l'autorità nazionale per la Gestione dei disastri, precisando che i feriti sono centinaia. La provincia nord-occidentale di Khyber Pakhtunkhwa ha registrato il numero più alto di morti, 28, seguita dal Punjab con 22 e dal Sindh con 15. I restanti decessi sono stati segnalati in altre parti del Paese.

Prima visita in Mongolia dell'imperatore del Giappone

L'imperatore Naruhito del Giappone è in Mongolia. Obiettivo della visita ufficiale, la prima in assoluto di un imperatore nipponico a Ulan Bator, è quello di riaffermare l'amicizia tra le due Nazioni. Naruhito, accompagnato dalla moglie, l'imperatrice Masako, visiterà oggi diversi centri di stoccaggio idrico. Domani saranno invece ricevuti dal presidente mongolo, Ukhnaagiin Khurelsukh. Mercoledì visiteranno un centro tecnologico e incontreranno la comunità giapponese in Mongolia.

Venti anni fa gli attentati terroristici ai servizi di trasporto di Londra

Il 7 luglio del 2005 Londra fu scossa da una serie di attentati: attacchi suicidi coordinati, in tre convogli della metropolitana e un autobus, che provocarono 52 morti e oltre 700 feriti. Tutto il Paese ha ricordato oggi quel tragico giorno di venti anni fa. Gli investigatori, in seguito, identificarono in quattro persone, decedute, i responsabili degli attacchi. Secondo un articolo del «The Guardian», si ipotizzò che gli attentatori abbiano agito da soli, con un budget ristretto, nonostante al-Qaida ne abbia rivendicato la responsabilità.

In Qatar ripresi i negoziati per la tregua nella Striscia

CONTINUA DA PAGINA 1

la sua risposta per migliorarla». Un funzionario del movimento ha spiegato che Hamas «ha assicurato ai mediatori la sua disponibilità a condurre negoziati seri che portino a un accordo per porre fine definitivamente alla guerra», avanzando tuttavia richieste precise. Tra queste, «l'ingresso di sufficienti quantità di aiuti, fino a 600 camion al giorno, inclusi cibo e assistenza medica, tende attrezzate, case mobili, carburante e materiali da costruzione per riparare ospedali, panifici e distributori d'acqua»; l'apertura del valico di Rafah verso la Striscia di Gaza in entrambe le direzioni per consentire il transito di oltre 20.000 malati e feriti che necessitano di cure urgenti negli ospeda-

mente questi sforzi, anche quando comportano decisioni difficili, complesse e dolorose. Il costo non è semplice, ma sono fiducioso che il governo e le forze di sicurezza saranno all'altezza della sfida», ha detto Herzog. Chi, invece, continua a mettersi di traverso sulla possibilità di un'intesa sono i ministri della destra religiosa estremista. Itamar Ben-Gvir, titolare della Sicurezza nazionale, ha ribadito la sua posizione decisamente contraria, sostenendo che «l'unica via verso una vittoria decisiva e il ritorno sicuro dei nostri ostaggi è la piena conquista della Striscia di Gaza, la sospensione completa dei cosiddetti aiuti "umanitari" e l'incoraggiamento dell'emigrazione».

Nel territorio palestinese, intanto, nessun silenzio delle armi.

Dall'alba di oggi si segnalano altri 14 morti in seguito a raid su diverse parti della Striscia. Una giornata di sangue anche quella di domenica. Le autorità sanitarie locali, riferisce la Wafa, hanno registrato 80 morti e 304 feriti, per bombardamenti soprattutto a Deir el-Balah. Ma – mentre l'Idf ha dichiarato di aver colpito almeno 130 obiettivi – diverse vittime rimangono ancora sotto le macerie e per le strade, con ambulanze e soccorritori impossibilitati a raggiungerle a causa dell'intensità dei raid.

Due persone sono state uccise da soldati israeliani a Nablus, in Palestina; in Libano le forze militari israeliane hanno compiuto bombardamenti su infrastrutture di Hezbollah; mentre nel settore siriano del Monte Hermon i soldati hanno attaccato e distrutto diversi avamposti di sostenitori dell'ex presidente, Bashar al-Assad; un missile lanciato dagli houthi verso Israele è stato intercettato dall'Idf, che a sua volta ha risposto attaccando tre porti yemeniti: Hodeidah, Ras Issa e Salif.



Fra le macerie di una clinica-rifugio bombardata a Gaza City (Afp)

li in Egitto e all'estero, soprattutto dopo che Israele ha distrutto il sistema sanitario nell'enclave».

A Doha è presente anche il team di negoziatori nominato da Netanyahu prima di volare negli Usa da Trump. Ma mentre i mediatori fanno pressione sulle parti e intensificano gli sforzi per cercare un'intesa, proprio nelle scorse ore il premier israeliano ha definito «inaccettabili» le modifiche chieste da Hamas dopo aver dato una «risposta positiva» alla proposta formulata dagli Usa. Per la positiva conclusione delle trattative si è speso premendo direttamente su Netanyahu anche il presidente israeliano, Isaac Herzog, che – fa sapere una nota dei suoi uffici – ha sottolineato l'urgenza di raggiungere una svolta nei colloqui. «Sostengo piena-

Usa: cresce la polemica sulla gestione delle emergenze idrogeologiche

CONTINUA DA PAGINA 1

leadership alle giovani statunitensi. Il tutto all'insegna della tradizione e della vita comunitaria, aspetti oggi sempre più atipici in un Paese polarizzato e meno proteso al dialogo. Al contrario, a Camp Mystic le ragazze cantano le stesse canzoni delle mamme e delle zie, imparano ad andare a cavallo, scrivono lettere di ringraziamento, gareggiano sulle canoe come le tribù Kiowa e Tonkawa, vestono di bianco quando mangiano pollo fritto, indossano ciondoli che rappresentano la loro capanna, vivono all'insegna del motto «siate gentili le une con le altre».

Parole ancora più centrali oggi, di fronte a una strage che conferma il Texas lo Stato più letale degli Usa per quanto riguarda le morti legate alle inondazioni. Uno studio di Sharif pubblicato nel 2021 e citato oggi dal «Wall Street Journal» ha mostrato che il Texas ha registrato 1.069 morti per alluvioni tra il 1959 e il 2019. Ciò è dovuto soprattutto alla «Flash flood alley» che, tra Dallas e San Antonio, è considerata la regione più a rischio per eventi di questo tipo. Quando c'è un temporale, l'acqua non defluisce e, trattandosi di una zona semiarida con un sottile strato di terreno sopra la roccia, i torrenti salgono rapidamente. A ciò bisogna aggiungere che queste alluvioni lampo iniziano



entro sei o tre ore dalla pioggia intensa e l'acqua può salire così velocemente da non lasciare via di fuga alle persone. Nel solo 2023, ben 145 persone sono morte a causa di questo tipo di eventi e quasi la metà dei decessi riguarda persone rimaste intrappolate nei propri veicoli. Nella contea di Kerr l'allerta era stata data ma in ritardo perché, come riferito dal giudice Rob Kelly, il più alto funzionario della contea, «nessuno sapeva che questo tipo di alluvione sarebbe arrivata. Non abbiamo un sistema di allerta».

Il vero problema di questa tragedia, oltre all'evento climatico estremo in sé, risiede allora proprio nella mancata organizzazione politica e la scarsa gestione di fenomeni simili in una zona nota per essere pericolosa. Finora i soccorritori hanno salvato oltre 850 persone, ma il governatore Greg Abbott ha già avvertito che nuove piogge intense stanno ingrossando i corsi d'acqua nella contea, tutt'altro che fuori pericolo. (guglielmo gallone)

L'ANGOLO BELLO

Dialogo e linguaggio per arrivare al traguardo della pace

Il saggio «Sulla critica della violenza» di Walter Benjamin

di LUCIO COCO

È un saggio scritto da Walter Benjamin nel 1920 *Zur Kritik der Gewalt*, «Sulla critica della violenza» (tutte le citazioni sono tratte dai *Gesammelte Schriften*, Band II/1, Suhrkamp, Frankfurt, 1991 e sono fornite nella traduzione di chi scrive). In esso il filosofo

È questo il motivo per cui Benjamin nel trattare le varie forme di *Gewalt* ha buon gioco a inserirvi anche la guerra. La guerra infatti non può essere mai l'iniziativa di un singolo o la mossa di un privato cittadino quanto piuttosto è da sempre l'azione di uno Stato. A questo punto cosa dice della guerra il filosofo tedesco? Il primo punto

aforisma: «Se la prima funzione della violenza [bellica] è istitutrice di diritto, la seconda si può definire conservatrice del diritto». Con la guerra si afferma un diritto, laddove prima questo non esisteva, con il militarismo si afferma la necessità, il bisogno di conservare, di mantenere a oltranza questo diritto.

È a tutti chiaro quanto queste due funzioni messe in evidenza dal filosofo tedesco siano attive anche nelle tante guerre di oggi. L'analisi è così oggettiva e realistica che sembra che non ci sia spazio per la speranza: a comandare sarà sempre la violenza, con le sue due facce terrificanti dell'imposizione e della conservazione, senza che l'uomo, l'individuo possa muovere un dito contro questo meccanismo infernale. Ma in questo scritto Benjamin non manca di indicare anche delle vie per sottrarsi al rigore e all'imperium della violenza. È vero, esse hanno il sapore di una vaga utopia a cui si stenta a credere, stretti

l'analisi spietata che ha condotto finora. Egli infatti rileva che «una intesa non violenta si trova soprattutto dove la cultura del cuore (*die Kultur des Herzens*) è servita agli uomini come un puro mezzo di accordo». A fronte di tutti i «mezzi legittimi e illegittimi» con cui si esercita la violenza «possono essere contrapposti puri mezzi non violenti, i cui prerequisiti soggettivi sono la cortesia, la disponibilità, l'inclinazione alla pace, la fiducia».

È in quale ambiente i citati «prerequisiti» vengono applicati per arrivare a una composizione non violenta dei conflitti? Per Benjamin questo spazio è quello del «dialogo (*Unterredung*)», considerato come la tecnica di un accordo civile. In esso infatti non solo è possibile una convergenza non violenta ma anche la disattivazione della violenza». C'è una sfera, conclude Benjamin, «dell'intesa umana a tal livello non violenta, sulla quale la violenza non può assolutamente nulla, ed essa è propriamente la sfera dell'«intendersi», il linguaggio».

La via che indica Benjamin è dunque quella della *Unterredung* (il dialogo), della *Verständigung* (il capirsi) e più in generale del linguaggio (*Sprache*) inteso come possibilità di comunicazione prima ancora che come lingua. La domanda è se ci sarà qualcuno che abbia voglia di intraprenderla. La speranza è che la risposta sia affermativa perché, per concludere con una delle sue massime capitali, «solo per chi è senza speranza è data la speranza (*Nur um der Hoffnungslosen willen ist uns die Hoffnung gegeben*)» (*Gesammelte Schriften* I, 201).

«Se la prima funzione della violenza bellica è istitutrice di diritto – afferma il filosofo tedesco –, la seconda si può definire conservatrice del diritto»

fo tedesco analizza il tema della violenza, che l'attuale contesto storico rende più che mai necessario e utile che venga approfondito.

In primo luogo il titolo. In tedesco per la parola violenza si utilizza il vocabolo *Gewalt*, che forma il suo significato a partire dal verbo *walten*, che esprime dominio, potenza, l'esercizio di una prerogativa di comando. In russo, per esempio, a rimarcare la comune radice indo-europea, il potere, l'autorità è significata con *vlast'*. Se si volesse rendere *walten* in latino il verbo più giusto sarebbe *impèro*, nell'accezione più pregnante di imporre, obbligare, comandare, ordinare e anche forzare. *Gewalt* corrisponde al campo semantico generato dalla serie di infiniti che si sono utilizzati per definire il significato di «impèro».

Nella lingua tedesca, dal punto di vista etimologico, la *Gewalt* è dunque in relazione con l'imposizione collettiva di un potere, come indica il prefisso «ge-», che

che affronta è che la violenza bellica (*Militargewalt*) ha la funzione di essere istitutrice di diritto. A dimostrarlo è il nuovo ordine che viene raggiunto con la pace che pone fine a un conflitto. Infatti, scrive Benjamin, «la parola «pace», nel significato in cui è messa in relazione con «guerra», indica addirittura la necessità di sancire ogni singola vittoria, a prescindere dal rimanente rapporto giuridico. Il che implica che la nuova relazione venga riconosciuta come un nuovo «diritto», indipendentemente dalla circostanza che, *de facto*, essa abbia bisogno oppure no di una garanzia per la sua sussistenza».

In ogni violenza bellica è implicito quindi «un carattere di istituzione giuridica», ma Benjamin nella sua analisi fa anche un'altra osservazione interessante e cioè che «nell'ultima guerra la critica della violenza militare è

A comandare sarà sempre la violenza con le sue due facce terrificanti dell'imposizione e della conservazione, senza che l'uomo possa muovere un dito

come siamo nella morsa della dura realtà. Ma è importante accennare anche questa *pars costruens* del suo discorso.

La domanda che si pone, che è pure quella dell'uomo comune, è se sia possibile «una composizione non violenta dei conflitti». La risposta che il filosofo berlinese dà lascia spiazzati, a dispetto del-



IV edizione del Premio «Giuseppe Zilli»

Etica e impegno civile dell'informazione

Un momento di riflessione e dialogo tra il giornalismo e la società contemporanea, allo scopo di valorizzare l'etica e l'impegno civile dell'informazione: è stato questo il cuore della cerimonia di consegna del premio giornalistico «Giuseppe Zilli», svoltasi nel pomeriggio di sabato 5 luglio a Fano Adriano, in provincia di Teramo. Il riconoscimento, giunto alla quarta edizione, è intitolato al religioso paolino, originario proprio di Fano Adriano, che fu direttore del settimanale «Famiglia cristiana» dal 1954 al 1980, nonché ideatore del mensile «Jesus». Promosso dall'Associazione Premio Giuseppe Zilli, con il sostegno del Comune locale e dell'Ordine dei Giornalisti d'Abruzzo, il riconoscimento consta di cinque categorie – carta stampata, tv, web, radio e premio alla carriera – e quest'anno ha visto i seguenti vincitori: Luciano Fontana, direttore de «Il Corriere della Sera»; Roberto Chinzari, giornalista politico del Tgr; Letizia Palmisano, giornalista digitale esperta di ambiente e sostenibilità; la nostra collega Isabella Piro per il suo servizio alla «Radio Vaticana» all'interno del Dicastero per la Comunicazione (comprendente anche «L'Osservatore Romano» e «VaticanNews», testate per cui Piro parimenti lavora); e Corrado Augias per la sua lunga carriera dedicata alla cultura e alla divulgazione.

I personaggi di Italo Svevo secondo Giacomo Debenedetti

Per sempre immaturi

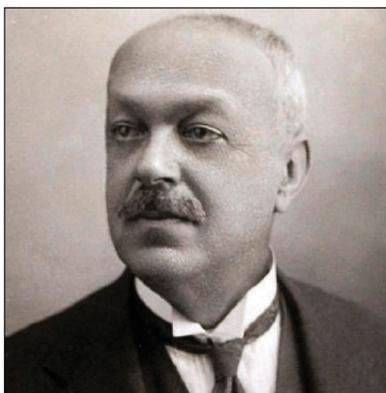
di GABRIELE NICOLÒ

L'eroe di Italo Svevo non consegue mai una piena maturità di uomo. Non gli arride il coronamento del lungo e faticoso processo della classica «educazione sentimentale», parte integrante del romanzo dell'Ottocento e del Novecento. Con i perpetui smacchi sofferti, la vita può anche avergli insegnato qualche cosa, tuttavia la lezione viene da lui assorbita solo sul piano mentale: tensioni e aspirazioni dell'animo rimangono inavase. Il cervello dell'eroe sveviano sa di aver imparato come ci si debba comportare, ma queste acquisizioni cerebrali non si sublimano mai in esperienza.

È netto il profilo che Giacomo Debenedetti traccia dei protagonisti dei romanzi di Svevo. In loro il critico riconosce il lavoro di una negatività che sul piano esistenziale si configura come un fallimento, ma che sul versante della finzione letteraria si riscatta fino ad assumere l'eccellenza di una feconda ispirazione artistica.

«Fra sé e sé, nella sua testa, l'eroe sa discutere abbastanza bene il pro e il contro di una certa decisione, ma tutto questo rimane allo stato di pura teoria – scrive Debenedetti –. Le decisioni scattano lineari e precise, sono volute dal puro istinto, prima che vagliate dalla ragione. Quindi nelle sue manifestazio-

ni reali, la vita rimane sempre per lui un indecifrabile e caotico enigma». L'eroe di Svevo è dunque un uomo che si comporta sempre da adolescente. Continua a nutrire la fiducia che il mondo sarà benigno verso di lui, non arrivando così mai a capacitarsi che ad un certo momento la vita è incominciata, «quella vi-



ta che fa sul serio e che non perdona». Alfonso Nitti, protagonista di *Una vita*, è descritto come un uomo «dai rimpianti amari e dai rimorsi». Ha attimi di resipiscenza, in merito ai quali Svevo osserva: «Non era la prima volta che egli credeva di uscire dalla puerizia». Tuttavia ci ricadrà nella puerizia, al

prossimo tentativo di azione. A sua volta, Emilio Brentani, il soggetto principale di *Senilità*, parla spesso della propria esperienza (che nella sua testa si staglia come un progressivo accumulo di saggezza), ma, scrive impietosamente Svevo, «ciò che egli credeva di poter chiamare così era qualche cosa che aveva succhiato dai libri» e nel frattempo «viveva per il futuro». La sua, dunque, è un'esperienza labile e inaffidabile. In tale scenario spicca il protagonista de *La coscienza di Zenò*, che passando dall'una all'altra facoltà universitaria non è riuscito a prendere una laurea. Rimane allora fissa in lui la mentalità di studente che – evidenzia Debenedetti – gli obblighi della scuola esimono ancora da qualunque serio impegno verso la vita.

In questi personaggi si consuma l'impossibilità di diventare, di fronte all'esistenza quotidiana, «come» gli altri. Si sentono «meno» degli altri nell'abilità di interessare rapporti sociali, ma – essendo comunque dotati di una certa finezza di sentire e di una plausibile capacità di giudizio – sono indotti a disapprovare con uno sdegno so gghigno i metodi grossolani che permettono ai loro simili di riuscire nella vita: di conseguenza arrivano a credersi «più» degli altri. In questa altalena di prospettive sta la frattura tra i principi dell'eroe di Svevo e le dinamiche del mondo.



dà l'idea di un insieme. Per esempio *Birg* è montagna, mentre *Gebirge* è la catena di monti. *Gewalt* equivale a esercitare un dominio, a imporre un giogo non però da un punto di vista individuale; la *Gewalt*, etimologicamente parlando, è una prerogativa del pubblico, dello Stato.

Nel vocabolo «violenza» questo retroterra semantico proprio di *Gewalt* non si sente affatto. Il nostro «violenza» molto più semplicemente ha in sé la radice latina «vis / forza». Etimologia questa che pone la «violenza» prima di tutto come un atto di forza che origina e si consuma preliminarmente nella sfera privata. Perciò mentre in *Gewalt* si sente la «prepotenza» di chi rappresenta il pubblico, dello Stato, di chi comanda, in «violenza» è la dimensione individuale e soggettiva a essere in via prioritaria rappresentata.

diventata punto di partenza per una critica appassionata della violenza in generale, dimostrando se non altro che non è più né esercitata né tollerata ingenuamente. Viene spontaneo porsi la domanda se è così anche oggi. Se anche oggi «la critica della violenza militare» si sia estesa alla «critica della violenza in generale». Senonché l'implicita risposta negativa a un tale interrogativo finisce per far sembrare purtroppo il quesito stesso una domanda retorica.

Un corollario non meno significativo alla critica della violenza militare è la critica del militarismo, del bellicismo, anch'esso oggi risorto dalle sue ceneri come una fenice di morte di un apocalittico paesaggio krausiano. Anche in questo caso l'analisi benjaminiana è serrata e giunge a una sintesi che ha l'evidenza di un

Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di PIERLUIGI SASSI

I vescovi del Sud mondiale si sono uniti in un appello che risuona come un tuono, non solo nelle sacrestie ma nelle cancellerie di tutto il mondo. È molto più di una semplice dichiarazione: è un manifesto vibrante, un grido disperato e, al contempo, una lucida denuncia che mette a nudo le ipocrisie e le iniquità dell'attuale approccio alla crisi climatica. L'appello congiunto è stato lanciato dalle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM), dell'Asia (FABC) e del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM) con il titolo "Un llamado por la justicia climática y la casa común: conversión ecológica, transformación y resistencia a las falsas soluciones". A coordinare l'azione dei vescovi la Pontificia Commissione per l'America Latina (PCAL) in vista della prossima COP30, che si terrà a Belém, in Brasile, dal 10 al 21 novembre 2025. Urgenza di una giustizia climatica e denuncia delle "false soluzioni" motivano con forza la richiesta di una autentica e profonda conversione ecologica.

Per troppo tempo, il dibattito sul clima è stato egemonizzato dal Nord globale, con soluzioni spesso tecniche, asettiche, e talvolta persino miope. Ma la crisi climatica, come ci ricorda il documento e come ben sappiamo, non è solo una questione di CO2 o temperature. È una questione di giustizia, di diritti umani, di dignità. Sono le comunità più vulnerabili del Sud del mondo - spesso quelle che meno hanno contribuito alle



La Chiesa dà voce al grido dei poveri

La giustizia climatica non è solo un'opzione

emissioni storiche - a pagare il prezzo più alto, con siccità, inondazioni e migrazioni forzate che stravolgono vite e territori.

Il costo di questa ingiustizia è vertiginoso. Secondo i dati dell'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) delle Nazioni Unite, dal 1970 al 2021, gli eventi meteorologici, climatici e idrici estremi hanno causato quasi 12.000 disastri a livello globale, con perdite economiche stimate in 4,3 trilioni di dollari. E sebbene

le perdite economiche globali siano aumentate, il 90% delle 2 milioni di vittime registrate nello stesso periodo si è verificato nei paesi in via di sviluppo. Questi numeri, freddi e implacabili, sottolineano come le comunità più vulnerabili sopportino un costo davvero sproporzionato rispetto alle dimensioni delle loro economie, evidenziando un divario abissale tra chi causa il problema e chi ne subisce le conseguenze più drammatiche.

Il concetto di "giustizia climatica" non è dunque una chimera accademica, bensì la cruda realtà quotidiana per miliardi di persone. Questo principio, che riconosciamo fondato sulla responsabilità differenziata dei paesi industrializzati e sull'equità, trova nel "Llamado" una sua incarnazione potente. La Chiesa del Sud non si limita a denunciare gli impatti sproporzionati; chiedono con forza che i maggiori inquinatori storici si assumano le proprie

responsabilità, non solo con promesse, ma con risorse finanziarie e tecnologiche adeguate.

Uno degli aspetti più audaci del documento è la sua critica esplicita alle "false soluzioni": dal "capitalismo verde" alla tecnocrazia, dalla mercificazione della natura all'estrattivismo. È un affondo diretto contro un modello di sviluppo che, pur paventando risposte ecologiche, finisce per perpetuare lo sfruttamento e l'ingiustizia, mettendo il profitto prima della vita. Questo si collega perfettamente al principio della giustizia climatica che ammonisce: le soluzioni non devono creare nuove disuguaglianze o esacerbare quelle esistenti.

La richiesta di una "conversione ecologica" non è dunque un semplice invito spirituale. È una proposta di trasformazione strutturale che mira a sovvertire la logica del profitto illimitato in favore di un'ecologia integrale. È un richiamo alla "sobrietà felice" e al "buen vivir" delle saggezze ancestrali, un modello antitetico a quello consumistico che ha generato l'attuale crisi.

In un contesto geopolitico segnato dalla competizione tra grandi potenze e da una cooperazione fragile, questo appello assume un valore di rottura. Esso mostra come, mentre le nazioni si dibattono tra interessi divergenti e meccanismi complessi come il "fondo perdite e danni", le voci dal basso, quelle che vivono sulla propria pelle gli effetti del clima che cambia, chiedono chiarezza, azione e, soprattutto, equità.

In vista della COP30 che

si terrà a Belém, in Brasile, il prossimo mese di novembre, questo documento non è solo un campanello d'allarme, ma una vera e propria agenda morale e politica. La Chiesa del Sud si erge a protagonista non statale cruciale, ponendo al centro del dibattito globale le istanze delle comunità più colpite, le popolazioni indigene e gli ecosistemi vulnerabili. Chiede "deforestazione zero" entro il 2030 e soluzioni tecnologiche etiche e decentralizzate, sfidando un modello che ha spesso ignorato le esigenze locali in nome di un progresso calato dall'alto.

La capacità della comunità internazionale di rispondere a questo "Llamado" sarà la vera cartina di tornasole non solo del futuro del clima ma della stabilità e dell'equità dell'ordine geopolitico globale. Ignorare questo grido non è più un'opzione. È tempo che il Nord globale non solo ascolti, ma agisca, riconoscendo il debito, ecologico ed umano, accumulato nei confronti di un Sud che non può più smettere di invocare giustizia.

Anche Papa Leone non ha mancato di far sentire la sua voce su questo importante tema in vista della Giornata mondiale di preghiera per la Cura del Creato in calendario il prossimo 1° Settembre. «Di fronte a un pianeta in rovina a causa di ingiustizia, avidità e conflitti, che colpiscono soprattutto i più poveri e trasformano la natura in merce... la giustizia ambientale non è più un'astrazione, ma un'urgenza etica, sociale e teologica, una questione di fede che esige azioni concrete per far germogliare la pace e la speranza».

di GIULIANO GIULIANINI

Intervista ad Andrea Stocchiero, policy officer di Focsiv

Le contraddizioni del capitalismo verde

Il 3 luglio si è chiusa a Siviglia la quarta Conferenza internazionale sul Finanziamento dello Sviluppo: un meeting che l'Onu organizza con cadenza pluriennale per orientare politiche fiscali e finanziarie a favore dello sviluppo globale. Gli analisti hanno constatato una generale contrazione dei finanziamenti per la salute, l'educazione e la lotta alla crisi climatica; in una contingenza che vede i leader più concentrati su commercio, conflitti bellici e riarmo. Poco prima, nella seconda metà di giugno, a Bonn si era tenuta la Conferenza ONU sul Cambiamento Climatico, tappa di avvicinamento alla cruciale Cop30 di Belém del prossimo novembre. Il nodo che non si scioglie è sempre quello dei finanziamenti di cui i paesi poveri hanno estremo bisogno per adattarsi alle crisi ambientali; fondi che i paesi ricchi sono restii a concedere, contando più sul settore privato che sulla finanza pubblica. Un "capitalismo verde" molto criticato da chi invoca la giustizia climatica per quella parte di mondo che non ha partecipato alla predazione delle risorse del pianeta degli ultimi due secoli, ma ne sta pagando gran parte del prezzo ambientale e sociale.

Esempio più recente di tale posizione è il documento "Un Appello per la Giustizia Climatica e la Casa Comune" presentato dalla conferenza episcopale di Asia, Africa e America Latina. Ne abbiamo parlato con Andrea Stocchiero, economista, policy officer della Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario, e coordinatore di ricerca del Centro Studi Politici Internazionali.

Che quadro emerge dagli incontri di Bonn e Siviglia?

Continuano a reiterarsi la difficoltà delle conferenze sul clima. Il primo problema è assicurare finanziamenti pubblici per lo sviluppo della finanza climatica. I governi del nord del mondo e dei paesi emergenti non hanno proposto nuovi obiettivi rispetto ai 300 miliardi di dollari annui stabiliti alla Cop29 di Baku. I paesi in via di sviluppo chiedono di più. Inoltre c'è la questione della destinazione: non è specificato quanti di questi soldi vadano alla transizione dalle fonti fossili alle rinnovabili. I paesi ricchi continuano a sostenere che bisogna usare i fondi pub-

blici per catalizzare quelli privati, ma in realtà questi ultimi non si stanno mobilitando in massa verso il finanziamento per il clima. Un altro problema sorto a Bonn è chi debba valutare se gli NDC (gli impegni dei singoli stati per la lotta al cambiamento climatico, ndr.) vadano nella direzione degli Accordi di Parigi: dovrebbe essere l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change, l'organo dell'ONU che detta le linee scientifiche della lotta al cambiamento climatico, ndr.) che però è stato attaccato e non riconosciuto da alcuni paesi come organismo indipendente che possa orientare l'azione politica. Ciò è molto pericoloso perché, se non proprio in direzione del negazionismo, si va verso posizioni più mediate rispetto all'urgenza climatica. Il terzo punto cruciale è la transizione giusta: ovvero agire per la mitigazione tenendo conto di costi e benefici a livello sociale.

L'appello per la giustizia climatica è stato presentato dai vescovi di Asia, Africa ed America del Sud. Quali sono i casi emblematici di transizione ingiusta in queste parti del mondo?

Un esempio in Asia è l'Indonesia: una nazione in costante crescita, con un ruolo sempre più importante a livello politico ed economico. Nonostante ciò, al suo interno ci sono aree geografiche e popolazioni che soffrono le politiche del paese. C'è un piano nazionale per la coltivazione di riso e canna da zucchero, che il governo motiva con la sicurezza alimentare. Si tratta di milioni di ettari: un'area gigantesca dove da tempo immemore vivono un centinaio di popolazioni indigene. Sia il riso sia la canna da zucchero sono prodotti con mercato internazionale, che ovviamente possono essere utili anche per la sicurezza alimentare nazionale; ma nel momento in cui queste terre sono date in concessione a multinazionali estere, è chiaro che esse hanno interesse a commercializzarne i prodotti. Il problema più grave è che il Governo usa l'esercito per prendere possesso delle terre e consegnarle alle multinazionali: dal-

l'oggi al domani la popolazione locale ha visto giungere i militari per perimetrare i terreni. Inoltre il Governo non ha rispettato una serie di principi e convenzioni delle Nazioni Unite: ad esempio il principio sul consenso previo, libero e informato delle popolazioni indigene. È una gigantesca ope-



razione di *land grabbing* (accaparramento di terra, ndr.) come ce ne sono altre in tutti i paesi: un fenomeno che le varie conferenze non hanno fermato né ridotto, a dimostrazione di quanto sia reale ciò che affermano i vescovi nel documento.

Per il continente africano si parla addirittura di neocolonialismo...

Un esempio concreto di pericolo di neocolonialismo è il progetto del "Corridoio Lobito": un piano di investimenti per realizzare una ferrovia che congiunga la costa atlantica a quella pacifica, dall'Angola alla Tanzania, attraverso Zambia e Repubblica Democratica del Congo. È finanziato da Stati Uniti e Unione Europea (compreso il "Piano Mattei" italiano) perché interessa avere ac-

cesso ai cosiddetti "minerali critici": in particolare le miniere di coltan nella zona meridionale del Congo e di rame in Zambia. I finanziatori sostengono che l'approccio non è predatorio; perché l'investimento non è limitato al trasporto e all'esportazione verso i nostri mercati, ma mira a creare sviluppo locale, realizzando una grande infrastruttura per l'estrazione e la trasformazione del metallo; portando in quei territori valore aggiunto e occupazione. Si tratta di capire se sia pura retorica, e come verrà realizzato l'investimento. Su questo non ci sono informazioni. Il problema di questi grandi piani è l'o-

Intervista ad Alberto Pirni, docente di filosofia morale alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Serve un'alleanza del sapere

di GABRIELE RENZI

È ormai chiaro che il cambiamento climatico sia imputabile alle attività dell'uomo. Ed è altrettanto evidente come il nostro modello di sviluppo non sia predatorio "solo" nei confronti del pianeta, ma anche nei confronti dell'uomo stesso. I rapporti Oxfam, che ogni anno illustrano disuguaglianze sempre più ampie tra chi ha troppo e chi ha troppo poco, lo ricordano bene. Un'ingiustizia che in ambito climatico risulta, se possibile, ancora più scandalosa. Secondo un'analisi del *World Inequality Lab* del 2023, il 10% più ricco del pianeta emette circa la metà dei gas serra responsabili del cambiamento climatico. La stessa élite detiene il 76% della capacità finanziaria mondiale e subisce solo il 3% delle perdite economiche dovute al riscaldamento globale. Al contrario, il 50% più povero del mondo, che detiene appena il 2% della ricchezza, paga il conto più salato - con il 75% delle perdite - a fronte di un contributo in termini di gas serra pari al 12%. Iniquità che chiamano fortemente in causa il Nord del mondo rispetto ai temi della giustizia climatica, dell'etica dello sviluppo e dell'equità intergenerazionale. Questioni di cui si occupa Alberto Pirni, docente di filosofia morale presso la Scuola Superiore Sant'Anna - Pisa, dove insegna "Etica e giustizia climatica" e coordina l'area di ricerca in "Etica e Sfide Globali".

È oggi evidente l'insostenibilità, anche dal punto di vista morale, del nostro modello di sviluppo. Ci siamo mai interrogati sulla strada che stavamo percorrendo?

Come esseri umani siamo abituati a costruire una comfort zone, in cui stiamo bene fisicamente e psicologicamente, e darci buone risposte a cattive domande. Se quindi la domanda è "potevamo fare di più", la facile via d'uscita è "no, non

potevamo fare di più". La situazione attuale ci dice invece che avremmo dovuto, dobbiamo e dovremo fare di più. Il filosofo morale tende a portare alla prima persona la responsabilità del cambiamento climatico, anche se questo stride con la logica della comfort zone che attribuisce ad altri la colpa e ci fa chiedere perché dovremmo cambiare il nostro stile di vita quando in altri paesi non riciclano o bruciano carbone. La domanda che quindi provo a fare quando entro in aula è "cosa posso fare io?". Dobbiamo iniziare a chiederci come possiamo essere agenti del cambiamento.

C'è un grande debito ecologico nei confronti del Sud del mondo. Crede ci sia davvero l'intenzione di pagarlo?

Per fare buona filosofia bisogna essere precisi e concreti, altrimenti si fa conversazione. Trasponendo l'argomento, credo che molte delle cose di cui stiamo leggendo siano conversazioni. Alla base del concetto di giustizia climatica c'è il principio per cui chi inquina paga, ma siamo restii a prendere atto della nostra responsabilità in questa crisi e delle sue conseguenze. Giustizia climatica e finanza climatica sono stati temi centrali nelle ultime due COP di Dubai e di Baku. Si sono costituiti dei fondi e un meccanismo di ripartizione per risarcire i danni climatici, ma c'è ancora grande distanza tra richiesta e offerta e volontà di differire gli impegni. È interessante che mentre l'Unione europea concepisce la possibilità di acquistare crediti emissivi da altri paesi, la Chiesa del Sud del mondo dica basta a false soluzioni di breve termine che non portano da nessuna parte se non a spogliare ulteriormente le comunità più deboli delle proprie risorse. Se invece la filosofia della giustizia climatica venisse realmente messa in campo, ogni stato le destinerebbe una quota di bilancio.

Come mai non accade?

Significherebbe sottrarre risorse a qualche altro capitolo di spesa e di conseguenza ai suoi portatori di interesse. Inoltre ripagare il debito climatico va a favore delle future generazioni che, ahimè, non votano. Al contrario, si rischia di pagare dei costi in termini di consenso. C'è una grave asimmetria tra l'urgenza di adottare delle misure e lo scarso interesse politico-elettorale a farlo.

La questione è allora di giustizia intergenerazionale?

Quando si parla di giustizia dobbiamo capire quali sono i soggetti coinvolti e quali i beni che dovrebbero essere scambiati: ci sono due parti che intervengono per fare un accordo scambiando dei beni. Nel caso dei beni climaticamente sensibili, come la riduzione delle emissioni, il risparmio idrico, il consumo di suolo, la domanda è come costruire catene di compensazione tra chi è presente e chi ancora non lo è. Il limite da superare è che io sono molto motivato nei confronti dei miei figli, abbastanza verso i nipoti, ancor meno verso i pronipoti e così via. Analogamente, nei confronti di chi vive nella città a fianco, in un'altra regione, paese, continente.

In Italia la modifica dell'articolo 9 ha però inserito questo principio in Costituzione...

È un presupposto importantissimo, ma devono seguire attività concrete. Dovrebbe esserci una sorta di clausola in ogni politica pubblica per cui ogni misura che impatta su una generazione preveda la sostenibilità di quella stessa misura per un numero ampio di anni. Altrimenti facciamo retorica e non pragmatica. Parlare di solidarietà intergenerazionale vuol dire chiederci in maniera radicale a cosa siamo disposti a ri-

nunciare. Se non ci poniamo questa domanda, ogni risposta conterrà una percentuale di falsità, di auto assolvimento rispetto ad un impegno morale, uno sconto che la generazione presente si fa nei confronti delle future.

Lei ha partecipato alle ultime 4 Cop sul Clima. Strumenti negoziali così complessi sono ancora attuali vista l'urgenza della situazione?

Il sistema Cop può essere riformato, ma ad oggi non vedo strumenti migliori. Certo, le questioni ambientali mettono a dura prova i sistemi democratici, i cui tempi cozzano rispetto all'urgenza del cambiamento climatico. La politica rimane il migliore strumento per creare trasformazioni, ma quando non basta a sé stessa deve essere aiutata. Dall'alto, penso all'importanza delle religioni, creando dei "framework valoriali", e dal basso, generando movimenti di opinione così ampi da non poter essere ignorati. Questo "schiacciamento" della sfera politica deve essere forte ed è molto importante sia il ruolo delle agenzie di ricerca, formazione, educazione come le università, sia quello delle grandi agenzie di comunicazione. È un'alleanza fondamentale.

Lei è direttore scientifico del corso di Alta Formazione "Eclipse - L'etica dei cambiamenti climatici: doveri, responsabilità e sfide". Che valore ha questa iniziativa?

Gli scienziati da oltre trent'anni ci stavano avvisando rispetto al cambiamento climatico, alla sua rapidità, ai suoi impatti, ma se vediamo quanta di quella conoscenza e in che tempi è diventata consapevolezza comune, capiamo che è mancato un ponte. Serve un'alleanza tra discipline scientifiche. Le filosofie, le letterature, le sociologie, le psicologie devono aiutare la trasformazione di quel sistema di conoscenze in una coscienza che diventi matrice di cambiamento a livello individuale, collettivo, istituzionale. Diversamente noi perderemo questa partita.

Donati al Papa due veicoli elettrici per i viaggi apostolici in tutto il mondo



Elettrici, personalizzati a mano e ideali per i viaggi apostolici: sono i due veicoli elettrici consegnati a Leone XIV da Exelentia e Gruppo Club Car lo scorso 3 luglio presso le Ville Pontificie di Castel Gandolfo.

Frutto di un progetto validato dalla Gendarmeria, i mezzi coniugano innovazione e funzionalità secondo un modello di sostenibilità ambientale.

Sicuri e confortevoli, sono trasportabili senza essere smontati per il caricamento sugli aeromobili negli spostamenti del Papa.

Un forum internazionale promosso da Entopan Smart Networks & Strategies

A Catanzaro apre il Global South Innovation 2025

Si terrà dal 9 all'11 luglio 2025, presso l'Azienda Agricola Costantino (Maida, CZ), la nuova edizione di "Global South Innovation", l'ormai atteso forum internazionale promosso da "Entopan Smart Networks & Strategies" in collaborazione con "Harmonic Innovation Group", "Impatta", "Deloitte", "Tech4You", "Gruppo Ferraro", e "FM, EBRAINS-Italy", capace di attrarre l'attenzione bipartisan della politica, delle istituzioni finanziarie e di sistema, oltre che dell'industria tradizionale e dell'innovazione. L'edizione di quest'anno, patrocinata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dalla Regione Calabria, ha per tema: "Verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile: alla frontiera tra passato e futuro, umanesimo e innovazione nell'epoca delle grandi sfide di transizione".

L'evento pone al centro il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo come snodi strategici per l'emergere di nuovi equilibri globali. In questa prospettiva, si intrecciano il paradigma dell'"Innovazione Armonica", le direttrici del "Piano Mattei" e una visione di cooperazione che rilancia il ruolo dei territori emergenti del Sud del mondo come protagonisti di una nuova stagione di progresso. A testimonianza della crescente rilevanza dell'appuntamento, che nella scorsa edizione ha visto la partecipazione di 500 ospiti e 50 relatori rappresentanti istituzioni, grandi *corporate* e startup nazionali e internazionali, "Global South Innovation 2025" vedrà l'apertura dei lavori affidata ad Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, e la chiusura a Paolo Gentiloni, già Presidente del Consiglio e Commissario europeo per gli affari economici e monetari. Insieme a loro intervengono anche il presidente della Regione Calabria nonché presidente della Commissione Intermediterranea Roberto Occhiuto, i due ex ministri Francesco Profumo, presidente di ISYBank, e

Enrico Giovannini, direttore scientifico di ASviS, il sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno Wanda Ferro, il presidente dell'Assemblea Parlamentare Mediterranea Giulio Centemero, gli ambasciatori del Barhein e dell'India, l'arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace Claudio Maniago e figure del mondo della cultura e dell'economia come il direttore de "L'Osservatore Romano", Andrea Monda, il presidente di Earth Day Italia, Pierluigi Sassi, Luca Meldolesi, Santo Versace, Alessandro Aresu, Emanuele Felice, Lucio Caracciolo, Alec Ross e Maurice Aymard, storico francese allievo di Fernand Braudel, che terrà la *lectio magistralis* "Mediterraneo e Innovazione". Completeranno il parterre della tre giorni, amministratori delegati di banche, fondi di investimento e grandi player nazionali ed internazionali insieme a delegazioni di paesi ed ecosistemi esteri. Tra questi l'ad di "Deloitte" e Fabio Pompei, il presidente di Monte Paschi Nicola Maione e moltissimi altri. Il paradigma dell'"Innovazione Armonica", ideato e definito da Francesco Cicione, è il cuore del progetto Entopan e dell'Harmonic Innovation Group: un approccio che integra sostenibilità ambientale, progresso tecnologico, valorizzazione delle specificità locali e responsabilità sociale, puntando a generare benefici concreti e misurabili per la comunità. Sono attesi più di 100 relatori, 80 grandi player, 50 straordinarie startup nazionali ed internazionali, 20 panel tematici, 8 tavoli di lavoro, 3 aree espositive, 3 concerti live, 1 *innovation showcase*, 1 startup demo e molto altro. Completano il programma le serate culturali, concepite non come semplice intrattenimento ma come parte integrante della visione che anima "Global South Innovation": un'innovazione che dialoga con l'arte, la musica e la bellezza per generare senso, ispirazione e legami profondi con il territorio. Il programma integrale è consultabile su sito www.globalsouthinnovation.com

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

La storia di Elena Tuccitto, campionessa del mondo che diventa suora

Quando il karate è scuola di vita religiosa

di MARA MICELI

Ci sono vite che si allenano alla resa. Altre alla vittoria. E poi c'è quella di suor Elena Tuccitto: una vita allenata all'ascolto, forgiata dal sacrificio, premiata da una medaglia invisibile che oggi si chiama vocazione.

È stata atleta. Campionessa. Azzurra. Poi missionaria nella Fraternità Francescana di Betania. Ma più di tutto è stata ed è figlia, sorella, custode di un amore concreto, quello che insegna solo chi nasce fragile eppure lascia una traccia incrollabile.

«Vengo da una famiglia di altissima spiritualità. Mia mamma era terziaria francescana, uno zio monaco camaldolese, un altro sacerdote. Ma la maestra più grande è stata la mia sorellina Giovanna, nata con la sindrome di Down. Ci ha insegnato l'amore con la A maiuscola. Ha unito cielo e terra».

In un tempo in cui tutto chiede di accelerare, suor Elena impara presto a rallentare dentro. Il corpo corre, ma l'anima si inginocchia. Comincia con l'atletica, poi il karate. Per gioco, per sfida, per chiamata.

«Entrai in palestra e vidi quegli allenamenti. Quel rigo-



Elena Tuccitto in azione nel karate e (in basso) missionaria in Brasile

re. Quel silenzio. Mi innamorai. Dopo una serie di titoli italiani, entrai nella nazionale. Con tanta fatica, tanta dedizione, conquistai prima il bronzo europeo e poi l'oro mondiale. Ma io lo sentivo: non ero sola. Ogni allenamento lo affidavo a Dio. Ogni caduta sul tatami diventava preghiera».



Nel dojo impara la pazienza. Il rispetto. Il controllo. Valori che, senza saperlo, la portano sempre più vicina al cuore della vita consacrata.

«Il karate è stata la mia prima scuola spirituale. Nello sport d'alto livello ti confronti ogni giorno con i tuoi limiti. Devi accettare il tempo del corpo. La stessa cosa accade nel cammino vocazionale: ogni giorno impari a donarti, a contrastare l'egoismo, a contenere ciò che ti chiude».

Poi, un infortunio: crociato anteriore, stop, operazione.

«Mi fermai. Un anno di silenzio. Capii che la mia carriera era finita. Ma soprattutto iniziò dentro di me una ricerca, un vuoto nuovo che chiedeva una risposta diversa. Sentivo il bisogno di centrarmi. Di ascoltare».

È lì, nel silenzio, che arriva la voce. Non è un tuono, ma una brezza. Non spinge: invita. E suor Elena risponde.

«Scelsi Cristo. Dopo la laurea in scienze motorie preventive adattate, dopo aver insegnato, dopo aver avuto una palestra... lasciai tutto per trovare tutto».

Poi il Brasile. Sei anni nelle favelas di Salvador de Bahia. Non va a insegnare, ma a imparare. E lo sport, ancora una volta, è chiave di riscatto.

«Abbiamo costruito un asilo. Lavorato con decine di adolescenti. Abbiamo insegnato che il corpo è sacro, che si può custodire, non mercifi-

care. Che si può sognare. Ma in realtà sono stati loro a insegnare a me. La loro fede andava oltre. Mi hanno mostrato la gioia pura di chi ha solo Dio».

«Oggi, qui in Italia, accompagno le missioni, raccolgo fondi, cammino con le famiglie fragili. Ma la lezione più forte mi accompagna da sempre: la tenerezza ha la forza di una disciplina. La dolcezza può essere una cintura nera di vita».

E in ogni parola, ogni passo, ogni rosario recitato, c'è lei. Giovanna. Non è solo una memoria, è una presenza attiva, costante, radicata.

«Da bambina non capivo perché fosse così diversa. Mamma ci disse: "È stata regalata dal cielo". E lo era davvero. Non l'ho mai vista triste. Nemmeno in punto di morte. Lei mi svegliava con gli abbracci, mi insegnava il rosario, mi trascinava nella preghiera».

Oggi è lei che mi accompagna».

E allora tutto torna. Il tatami. Il combattimento. Le cadute. Il ginocchio operato. Le favelas. Il rosario. Il podio. Il silenzio. L'asilo. L'oro vero. «Giovanna mi ha insegnato l'amore concreto. E da lì è nato tutto. La vocazione, la forza, il desiderio di appartenere meno per appartenere di più agli altri».

Il team vaticano in Inghilterra incontra la squadra anglicana Il linguaggio ecumenico del cricket

Il match più atteso lo giocheranno domani, martedì 8 luglio, a Canterbury con la squadra anglicana Church of England XI. Per il The Vatican cricket team - formazione composta, nell'ambito di Atletica Vaticana, da sacerdoti e seminaristi che studiano nelle Pontificie Università romane - «una partita è



La match con il team degli scrittori britannici Authors XI (3 luglio)

molto più che un gioco». Con il team anglicano c'è una tradizione, dal 2014, di «partite fraterne» a Roma e Canterbury.

Dal 1° al 10 luglio il team vaticano è in Inghilterra per l'11° Light and Faith Tour: partite di cricket certo, ma anche un'esperienza spirituale di comunità sacerdotale, con incontri solidali e culturali. Il Tour 2025 si è aperto a Londra con l'accoglienza nella sede del Parlamento britannico: il 5 aprile la squadra dei parlamentari (Lords & Commons) era venuta a Roma per un match.

Cinque finora le partite del Tour inglese: in particolare con la St. Mary's University, i cappellani militari britannici e il team Authors XI composto, fin dal 1895, da scrittori: ne ha fatto parte anche Arthur Conan Doyle, "l'inventore" di Sherlock Holmes. (giampaolo mattei)

La rinascita di Fabrizio Maiello passa attraverso i calci a un pallone

Il «Maradona delle carceri» che stava per rapire Zola

di CLAUDIO BOTTAN

«**A**spetta un attimo che spengo questo cosa altrimenti non ti sento». Il "cosa" è un soffiatore, strumento che Fabrizio Maiello utilizza durante le sue giornate di lavoro come giardiniere da quando è iniziata la sua seconda vita, o forse la terza.

Destro, sinistro, corsa e fantasia, ambizione e autostima. «Sei un grande, ti verremo a vedere a San Siro, mi ripetevano alcuni di quei compagni che spesso finivano dietro le sbarre. Invece è finita che sono andato io a San Vittore da loro».

Aveva 17 anni e, di fronte alle sliding doors, ha imboccato l'uscita sbagliata quando è arrivato quel calcio al ginocchio che gli ha stroncato la promettente carriera con la squadra primavera del Monza calcio.

«Lì si è spenta la luce. I medici mi dissero che non potevo tornare in campo». Alla scuola preferì l'adrenalina della criminalità, che si appropriò della sua testa. «Mi volevo distruggere e mi sono unito a quelle compagnie da cui il pallone mi aveva tenuto sempre distante» ricorda Fabrizio.

«Sono cambiato, proprio io che non avevo mai fumato né bevuto, che andavo a messa tutte le domeniche con mia madre - ricorda - all'improvviso sono diventato tutto quello da cui stavo alla larga, mi sono perso... Provavo tanta rabbia, solo rabbia, volevo spaccare il mondo, fare male a me stesso e agli altri...».

Così arrivano la droga, le rapine e poi, inevitabilmente, il carcere. Fabrizio entra ed esce da San Vittore, finché non sprofonda ancora più giù, nel girone infernale del manicomio criminale: 24 anni tra carceri e ospedali psichiatrici giudiziari.

Con l'ultima condanna finisce all'Opg di Reggio Emilia, uno di quei «carceri per matti

delinquenti» che formalmente l'Italia ha chiuso nel 2015 pur senza aver programmato un'alternativa reale, tant'è che le persone con disturbi psichiatrici popolano le sezioni degli istituti di pena in attesa di essere assegnate a un luogo di cura.

«Legati ai letti, venivamo imboccati per mangiare e bere. Non ci era permesso di alzarci

neanche per andare in bagno, restavamo per dei giorni sdraiati sui nostri bisogni. Nudi, a fissare il soffitto e a contare le ore» è il ricordo di Fabrizio. Durante un permesso premio, nel 1994, si diede alla latitanza e pianificò il sequestro lampo della stella del Parma e della nazionale italiana, Gianfranco Zola. Ma si fermò un attimo prima, «per il sorriso di Zola che mi disarmò» confida. E a Zola, trent'anni dopo, ha voluto personalmente chiedere perdono.

Poi improvvisamente una sfera di cuoio ricompare nella sua vita. «La direttrice dell'Opg, Valeria Calevo, mi concede il permesso di allenarmi in occasione della gara podistica Vivicità, organizzata dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti). Non volevo correre, non mi era mai interessato; quindi, decido di seguire il percorso palleggiando. Mi danno un pallone e, nei 24 passi del cortile, inizio a stabilire i primi record. Erano anni che non toccavo una palla».

Ma la svolta definitiva nel suo cammino di redenzione avviene grazie a Giovanni Marione, un altro internato finito lì perché, durante una discussione per una sigaretta, aveva spinto un anziano che, cadendo, era morto. «Giovanni non aveva coscienza di cosa avesse fatto» dice Maiello. «Non sapeva neanche dove si trovasse. Stava male, era stato messo lì a morire. Pazzava, faceva i bisogni addosso e nessuno lo puliva, i detenuti invece di aiutarlo gli facevano i dispetti. Decisi di prendermene cura, notte e giorno. Lui continuava a vivere e io ogni anno battevo il record

do, era morto. «Giovanni non aveva coscienza di cosa avesse fatto» dice Maiello. «Non sapeva neanche dove si trovasse. Stava male, era stato messo lì a morire. Pazzava, faceva i bisogni addosso e nessuno lo puliva, i detenuti invece di aiutarlo gli facevano i dispetti. Decisi di prendermene cura, notte e giorno. Lui continuava a vivere e io ogni anno battevo il record



L'allenamento di Fabrizio Maiello in carcere

di palleggi. Sono rinato così». Prendersi cura della fragilità di Giovanni ha permesso a Fabrizio di curare sé stesso, di dare un senso alla sofferenza.

«Dedicarmi a Giovanni è stata la mia partita migliore, ho trovato un angelo che oggi mi protegge da lassù» racconta Fabrizio che oggi è un uomo libero. Accanto a lui c'è Daniela, l'infermiera dell'Opg che gli regalò un paio di scarpe nuove per poter continuare a palleggiare cercando di conquistare nuovi record.

Intanto il "Maradona delle carceri", accolto in una squadra di sacerdoti, progetta una nuova impresa: «Vorrei battere il record di palleggi lungo la ripida salita che porta alla basilica di Superga, a Torino, un luogo di morte per lo sport ma di speranza per quanti credono nella forza del bene».

La bici della pace accolta stamani a piazza San Pietro



Stamani è arrivata a Roma la "bicicletta della pace" - l'iniziativa è promossa da G-Team "un aiuto per aiutare i bambini" - dopo un "giro d'Italia" di 750 km (partenza da Omegna). Ad accogliere i ciclisti il vescovo Paul Tighe, segretario del Dicastero per la cultura e l'educazione, e Atletica Vaticana.

Tante medaglie e poi la missione in Brasile

Elena Tuccitto è nata nel 1967 a Bibbiena (Arezzo). Sua sorella Pia, cantautrice rock, ha collaborato con Vasco Rossi, Patty Pravo e Irene Grandi. Il fratello Paolo è un inventore nella sicurezza ambientale. Docente di educazione fisica, Elena ha conquistato 7 titoli italiani di karate, nella disciplina del *kumite* (categoria 53 chili). Con la nazionale italiana ha vinto tantissime medaglie internazionali: in particolare l'argento alla Coppa del mondo nel 1992 in Giappone e l'oro alla Coppa del mondo nel 1993 in Algeria. Nel 2001 è entrata nella Fraternità Francescana di Betania. Missionaria in Brasile, a Salvador de Bahia, dal 2010 al 2016, poi in Svizzera dal 2017 al 2019. Rientrata in Italia ha lavorato nel servizio "accoglienza in dispensa" e nel coordinamento delle missioni della Fraternità. Dal 2022 vive a Monte San Savino nel santuario di Santa Maria delle Vertighe che nel 1964 Paolo VI ha proclamato patrona dell'autostrada del sole. È animatrice vocazionale tra i giovani.